

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

L'Europa, la sua crisi, l'iniziativa dell'Italia. Sono i temi centrali dell'intervista a *l'Unità* al ministro degli Esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata.

Signor ministro, negli ultimi tempi l'Italia ha scontato un deficit di credibilità a livello internazionale. Come risalire la china ed essere protagonisti in Europa?

«Abbiamo avuto un problema di credibilità legato soprattutto all'emergenza economico-finanziaria. Un problema che stiamo superando, grazie all'azione coraggiosa e tempestiva del governo italiano negli ultimi due mesi. Ho contatti continui con i miei colleghi europei e da tutti colgo l'unanime apprezzamento per la capacità del nostro governo ad adottare misure così impegnative in campo economico ed in così poco tempo. L'efficacia di quest'azione ha fatto sì che in poche settimane l'Italia potesse tornare a sedersi allo stesso tavolo con i principali partner europei. Non siamo più il problema dell'Eurozona, ma parte della soluzione. Certo, i problemi sono tutt'altro che risolti. La sfida principale, legata al debito, è quella della crescita, che stiamo affrontando a livello nazionale con misure forti, come quelle nel campo delle liberalizzazioni. Ciò detto è chiaro che il problema è più ampio, come abbiamo visto dal declassamento di nove Paesi europei. E riguarda in senso più ampio il rapporto tra finanza globale da un lato e la solidità della *governance* europea dall'altro. Un rapporto che va equilibrato da entrambi i lati...».

Come?

«Con una più efficace regolamentazione dei mercati e del ruolo delle agenzie di rating e con un salto di qualità della *governance* dell'Eurozona, che non può essere limitata alla disciplina di bilancio, ma deve investire anche i meccanismi di solidarietà e i fattori di crescita. Da qui l'importanza del negoziato sul *fiscal compact*, al quale il governo italiano può oggi contribuire da una posizione di autorevolezza».

Insisto. Di Europa ormai si parla solo con il vocabolario economico: bond, spread... E la politica estera?

«È vero ed è un errore. Anche perché nel rating complessivo di un Paese dovrebbe idealmente rientrare anche la sua dimensione esterna, quel che fa nel mondo, le responsabilità che si assume per garantire la sicurezza globale. Del resto gli oneri di sicurezza che i Paesi internazionalmente virtuosi si assumono - e tra questi l'Italia - influiscono



Il ministro degli Esteri Giulio Terzi alla Farnesina

Intervista a Giulio Terzi

«L'Europa deve tornare a crescere. Basta pensare soltanto allo spread»

Il ministro degli Esteri: «L'Italia non è più un problema dell'Eurozona, ma parte della soluzione. Il caso Vattani? Procedure avviate in quattro giorni»

no anche sui bilanci degli Stati. Al di là di ciò è evidente che l'Europa non è, né può essere, solo moneta o fiscalità. È un attore politico ed economico mondiale, con un identikit ben chiaro e definito dalla comunanza di norme e valori democratici. E se vuole essere competitivo sulla scena globale deve dotarsi di una politica estera più efficace. Abbiamo in questi anni fatto importanti passi in avanti, abbiamo dispiegato 12 missioni milita-

ri e civili europee nei diversi angoli del mondo, ci siamo dotati di nuovi strumenti con il Trattato di Lisbona, tra cui un servizio diplomatico comune, abbiamo deciso a dicembre la creazione di un quartier generale europeo per la pianificazione delle missioni nel Corno d'Africa. È sufficiente? Certamente no. Abbiamo bisogno di una più chiara definizione delle nostre priorità in un mondo che cambia rapidamente. Ho per questo

suggerito di avviare una riflessione sull'aggiornamento della strategia di sicurezza europea. L'ultima risale al 2008, prima del trattato di Lisbona, della crisi economica, delle primavere arabe. Occorre poi uno sforzo maggiore per la comunitarizzazione delle risorse ed assets della sicurezza anche in relazione alle esigenze di disciplina di bilancio. E, soprattutto occorre una più forte volontà politica degli Stati membri a far valere, senza gelo-

Foto di Mario De Renzi/Ansa